

Lo statuto della ragione altro dal libero agire

CERTO METODO CONFUSO DELLA CULTURA LAICA

BENEDETTO IPPOLITO



Le questioni della bioetica sono divenute ormai il pretesto legittimo per chiunque voglia intervenire polemicamente contro la Chiesa. E ieri, sulle

pagine di *Repubblica*, Vito Mancuso non ha rinunciato all'opportunità concessagli dal dibattito in corso per offrire un quadro nitido delle molte perplessità, ma anche delle tante incomprensioni, che attanagliano una certa cultura laica italiana. Inizialmente, egli si è riferito alla recente Istruzione della Congregazione per la Dottrina della Fede *Dignitas personae*, rilevando che i principi

fondamentali della morale cristiana sono fatti dipendere in quel caso direttamente dalla ragione umana. In effetti, nota opportunamente Mancuso, i cattolici parlano di queste cose con la consapevolezza d'essere cittadini normali che usano come gli altri l'intelligenza. E fin qui nulla da eccepire. Subito dopo, però, andando avanti nella sua argomentazione, egli definisce la razionalità come il diritto

dei credenti di poter essere critici verso «il magistero della Chiesa», fino a giungere alla sinistra conclusione che la razionalità consiste in realtà nel rifiuto d'obbedienza alla gerarchia, espressione della vera autodeterminazione dei fedeli. Egli invita, pertanto, la Chiesa ad essere

indulgente sulle questioni morali riguardanti la vita, per non trovarsi in futuro a difendere con pentimento l'autodeterminazione del singolo in materia di bioetica, come fa oggi in materia di libertà religiosa. Ora, è importante chiarire bene la debolezza di queste tesi provocatorie di Mancuso perché possono ingenerare equivoche confusioni. Prima di tutto, è vero che i principi della bioetica appartengono esattamente ad un orizzonte "umano" e "razionale" di conoscenza. Da sempre, infatti, la verità riguardo all'uomo come tale - dignità e trascendenza della persona - è stata considerata dalla Chiesa un presupposto universale e imprescindibile per la convivenza, proprio perché non fondata esclusivamente sulla Rivelazione. Il significato di questa poderosa attestazione di saggezza, come ha spiegato san Tommaso nella *Summa Theologiae*, è che ogni persona possa raggiungere con certezza alcune verità etiche generali, superando la diversità delle opinioni e dei relativi ambienti

culturali. Tale è il senso ultimo anche della razionalità antropologica richiamata dalla *Dignitas personae*. Confondere, però, questo piano

oggettivo di conoscenza con quanto appartiene all'orizzonte della libertà individuale vuol dire non aver colto esattamente il valore e lo statuto metafisico della ragione, che è distinto nettamente dal libero agire del singolo. Comprendere la verità con l'intelletto non significa per niente, infatti, essere obbligati a dare l'assenso con la volontà, anche se l'autodeterminazione etica della persona può scaturire soltanto se la verità è saputa. Solo dopo aver compreso maturamente la verità conosciuta, ogni persona può rispondere liberamente e responsabilmente con un sì a quanto è offerto in precedenza alla conoscenza, fondando in tal modo la propria concreta autonomia. È il caso di rammentare a Mancuso, in conclusione, che vi è un'unica verità che dipende esclusivamente dalla libertà, ed è la fede, non potendosi appoggiare ad alcun'altra evidenza razionale che non sia l'autorevolezza della Rivelazione. Mentre, per tutto il restante ambito di conoscenza, l'assenso libero avviene solo dopo che la ragione ha colto l'universalità delle cose così come sono, adeguandovi la volontà.

177